



/ A /

SILVANO RUBINO

PROGETTO KAFKA

testo di Francesca Brandes

Progetto Kafka, la mostra che Silvano Rubino ha dedicato allo scrittore praghese nel centenario della sua scomparsa, a cura di Luca Berta e Francesca Giubilei, allestita allo SPARC (Spazio Arte Contemporanea) di Venezia in questi primi mesi dell'anno, ha il grande merito di abbracciare un mondo. C'è tutta la Praga di Angelo Maria Ripellino, il fascino di un'epoca colma di contraddizioni; soprattutto, l'artista affronta l'incredibile rapporto tra Kafka e la parola scritta, lo analizza e ne enuclea le tensioni. Non è la prima volta che Rubino intraprende un lavoro di analisi sulla figura di Kafka: il precedente è la grande mostra brasiliana al Museo Solar Grandjand Montigny di Curitiba nel 1993. Tutto inizia con il ritrovamento di un frammento manoscritto da *Il Castello* e con l'intuizione geniale dell'artista di decontestualizzare quel frammento: operazione simbolica, via via iterata visivamente in modalità differenti, di grande impatto emotivo. Il gesto, tuttavia, proprio per la sua volontà destrutturante, fa emergere l'intera costruzione kafkiana, la sua intima esigenza di far coincidere letteratura e vita, in modo tale che non esista (almeno apparentemente) narrazione, ma il racconto appartenga sempre e comunemente al presente. Il frammento evidenzia,

già nei lavori di Rubino di trent'anni fa, l'assoluta atemporalità e non spazialità del testo in *Kafka*, la condizione estrema della non partecipazione, della non identificazione, sostanzialmente dell'assenza. Rubino ne legge la riservatezza con eleganza ed empatia, mettendo in luce la necessità ineluttabile di una scelta estetica estrema, di un'alternativa: il frammento diventa da subito, nella sua interpretazione, metafora universalmente significativa.

A distanza di decenni, Rubino ha ripreso in mano il progetto originario, integrandolo e vivificandolo. In mostra, porta opere già presenti, arricchendo il percorso con nuovi sviluppi performativi, ma soprattutto con una coscienza critica che va ancora più in profondità. Nelle sale di SPARC, il volto dello scrittore è iterato in polittico, gli occhi e quella grafia sconnessa, come un referto sismografico in cui le parti non sono più chiaramente distinguibili; oppure i frammenti lacerati stanno in sacchetti di plastica su tessuto broccato, e una mano lascia impronte sanguigne d'acrilico. Nei nuovi lavori, Silvano Rubino somma al frammento manoscritto il carattere tipografico, con cui crea textures imprevedibili, magiche. Nell'installazione *Post fazione* (1993-

2024), l'artista unisce l'intuizione originaria ad una riflessione ancora più acuta, in un gioco scenografico di carta di riso, tela di cotone, inchiostro serigrafico e toner. Quinta teatrale, anzi, soglia: condizione del tutto instabile, che appartiene in pieno a Kafka. Sulla soglia di un mondo, quello della cultura ebraica orientale, che l'autore sa di non poter più raggiungere. Sono le tematiche della celebre *Lettera al padre*, la lotta infinita e deprimente per l'identità personale, contro l'incoerenza della figura paterna. Kafka è lontano – Claudio Magris chioserebbe «lontano da dove?» come il titolo di un suo celebre saggio – la parola è perpetuamente in esilio. Proprio l'esilio, tuttavia, e Rubino lo ha ben compreso, è il terreno fertile per restituire a quei frammenti sconnessi una dignità del tutto autonoma. Lo s'intuisce da una delle conversazioni tra lo scrittore praghese e l'amico Gustav Janouch, in cui Franz individua l'unica possibilità per recuperare un'identità libera dai sensi di colpa nel «vivere con coscienza, con la coscienza vigile dei propri legami e dei doveri verso gli altri. A rigore soltanto così, coi legami, l'uomo diventa libero». È in questo statuto, eterodosso per Kafka, che si comprende appieno il percorso di Rubino, il caleidoscopio che illumina la realtà, a condizione di conservare un'irriducibile vocazione altra. Però quanta passione lucida nella rielaborazione del percorso: lo spazio che l'artista restituisce è quello della forza autonoma insita nella parola. La parola in sé, *davar*, che in ebraico significa anche "cosa". La parola che coincide con la Legge, con l'attribuzione di diritti e doveri, con un tempo preciso e circoscritto: il *Segmento d'infinito*, appunto, filo-neon blu sul muro, splendido witz dell'artista che mantiene sempre una visione lieve sul mondo. La dialettica che Silvano Rubino ci invita ad esplorare è sempre quella fra luce ed oscurità, tra il *fuoco nero* della Scrittura sacra e il *fuoco bianco* della pagina che la sostiene, anch'essa espressiva, anche se non è dato agli uomini di comprenderla. Entrambe sono realtà, prima di ogni narrazione. A noi resta la dignità dell'enigma, materico ed inafferrabile, tra solitudine e passione del legame, tra ipseità ed alterità, tra modernità e mito; con Rubino affrontiamo l'estrema contraddizione del vivere umano.

SILVANO RUBINO

VIVE E LAVORA TRA VENEZIA E MILANO
WWW.SILVANO RUBINO.IT

A / LA METAMORFOSI / 2019

Modelling 3D, Ink-jet su carta cotone 100% Montato su Dbond – 3D Ink-jet on 100% cotton paper Mounted on Dbond – 220x140

B / MANCANTE 1440-1450 / 2024

MDF, acrilico e filo-neon – MDF, acrylic and neon wire – 116x185

C / TRITTICO VERTICALE / 1993

Stampa xerografica – Xerographic printing – 121,5x35x5



/ B /



/ C /

SILVANO RUBINO

KAFKA PROJECT

text by Francesca Brandes

Project Kafka, the exhibition that Silvano Rubino dedicated to the Prague writer on the centenary of his death, curated by Luca Berta and Francesca Giubilei, staged at SPARC (Contemporary Art Space) in Venice in these early months of the year, has the great merit of embracing a world. There is all the Prague of Angelo Maria Ripellino, the charm of an era full of contradictions; above all, the artist deals with the incredible relationship between Kafka and the written word, analyzes it and enucleates the tensions. It is not the first time that Rubino undertakes a work of analysis on the figure of Kafka: the previous is the great Brazilian exhibition at the Solar Grandjand Montigny Museum in Curitiba in 1993. It all begins with the discovery of a manuscript fragment from Il Castello and with the artist's brilliant intuition to decontextualize that fragment: a symbolic operation, gradually iterated visually in different ways, of great emotional impact. The gesture, however, precisely because of its deconstructive will, brings out the entire Kafkaesque construction, its intimate need to make literature and life coincide, so that it does not exist (at least apparently) narration, but the story always belongs to the present. The fragment shows, already in Rubino's works of thirty years ago, the absolute timelessness and non-spacility of the text in Kafka, the extreme condition of non-participation, of non identification, substantially of absence. Rubino reads its privacy with elegance and empathy, highlighting the unavoidable need for an extreme aesthetic choice, an alternative: the fragment immediately becomes, in its interpretation, a universally significant metaphor.

Decades later, Rubino has taken over the original project, integrating and enlivening it. In the exhibition, he brings works already present, enriching the path with new performative developments, but above all with a critical

conscience that goes even deeper. In the rooms of SPARC, the writer's face is iterated in polyptych, the eyes and that bumpy handwriting, like a seismographic report in which the parts are no longer clearly distinguishable; or the torn fragments are in plastic bags on brocade, and one hand leaves acrylic fingerprints. In the new works, Silvano Rubino adds to the manuscript fragment the typographical character, with which he creates unpredictable, magical textures. In the installation Post fazione (1993-2024), the artist combines the original intuition with an even sharper reflection, in a spectacular game of rice paper, cotton canvas, silk-screen ink and toner.

Fifth theatrical, indeed, threshold: condition completely unstable, which belongs in full to Kafka. On the threshold of a world, that of Eastern Jewish culture, which the author knows he can no longer reach. These are the themes of the famous Letter to the father, the endless and depressing struggle for personal identity, against the incoherence of the father figure. Kafka is far away - Claudio Magris would say «far from where?» as the title of his famous essay - the word is perpetually in exile. The exile itself, however, and Rubino has well understood it, is the fertile ground for giving those disconnected fragments a completely autonomous dignity. This can be inferred from one of the conversations between the Prague writer and his friend Gustav Janouch, in which Franz identifies the only chance to recover a guilt-free identity in the «to live consciously, with a vigilant awareness of one's own bonds and duties towards others. Strictly only in this way, with ties, man becomes free». It is in this statute, unorthodox for Kafka, that we fully understand the path of Rubino, the kaleidoscope that illuminates reality, provided we keep an irreducible vocation other. But how much passion shines in the reworking of the path: the space that the artist returns is that of the



/ E /



/ F /

autonomous force inherent in the word. The word itself, davàr, which in Jewish also means "thing".

The word that coincides with the Law, with the attribution of rights and duties, with a precise and circumscribed time: Il segmento d'infinito, in fact, blue neon-wire on the wall, splendid witz of the artist who always maintains a light vision of the world. The dialectic that Silvano Rubino invites us to explore is always the one between light and darkness, between the fuoco nero of sacred Scripture and the fuoco bianco of the page that supports it, also expressive, even if it is not given to men to understand it. Both are reality, before any narration. To us remains the dignity of the enigma, material and elusive, between loneliness and passion of the bond, between selfhood and otherness, between modernity and myth; with Rubino we face the extreme contradiction of human life.

SILVANO RUBINO
LIVES AND WORKS BETWEEN VENICE AND MILAN
WWW.SILVANO.RUBINO.IT

D / DA PROGETTO KAFKA / 1993
inchiostro serigrafico su tessuto broccato plastico polittico - silk screen ink on polyptych plastic brocade fabric. - 136x65 (an element 30x42)

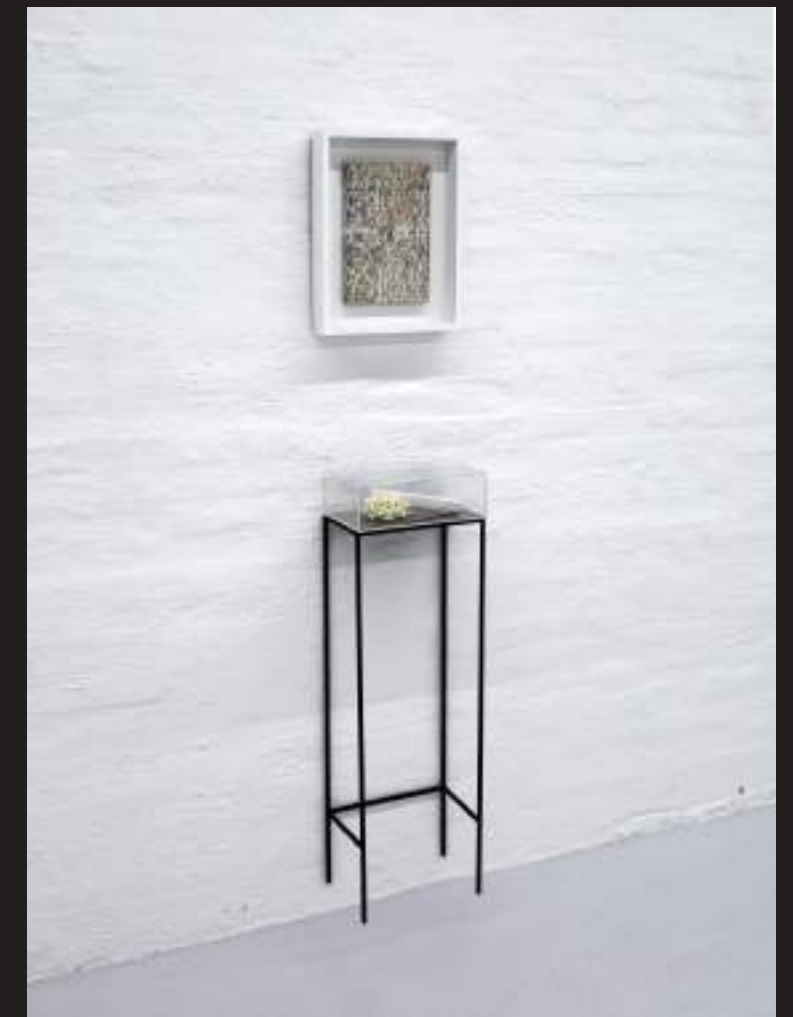
E / POSTFAZIONE / 1993-2024
installazione - installation - carta di riso giapponese, tela di cotone, inchiostro serigrafico - Japanese rice paper, cotton canvas, screen printing ink. - 250x280

F / SEGMENTO D'INFINITO / 2024
installazione - installation - filo-neon blu - blue neon wire - 100x161,80

G / FRIDA / 1993-2019
installazione - installation - 31x20x190



/ D /



/ G /